

IL MALE

Tratto da un discorso di Fr. Sup. OMM rivolto al circolo interno dell'Ordine

Se in passato molte Scuole davano risalto al concetto di Male come Ente che si oppone alla libera evoluzione dell'Uomo nell'Universo, riteniamo necessario oggi completare il concetto con ulteriori considerazioni.

La definizione esoterica di “male assoluto” – concetto che va comunque approfondito per non degenerare in considerazioni moralistiche, parziali e restrittive - prescinde da qualsiasi identificazione di questo come “ente”, per collocarlo nell'ambito di un aspetto connaturato all'immersione nella nostra relativa e molteplice realtà; infatti, se nell'assoluta dimensione della Divinità Primeva i concetti di Essere e Verità sono altrettanto assoluti, in un Universo costituito da forme diverse e molteplici, ogni concetto non può che trovare un confine nella sua posizione relativa e dinamica.

La consapevolezza che solo l'insieme di ogni verità parziale andrà a comporre una Verità più estesa rientra in una concezione olistica del mondo, funzionale per una possibile evoluzione divina attraverso le Forme.

Ogni qualvolta che, al contrario, una verità parziale è interpretata come la più vera, o l'unica possibile, scatta un meccanismo di separazione, di paura, di egoismo e, spesso, di prevaricazione che nulla ha a che fare con una visione ecologica ed illuminata della nostra esperienza nella consapevolezza del medesimo principio/fine insito in ogni cosa. L'egoismo, la progressiva mancanza di consapevolezza e la conseguente visione limitata e riduttiva della realtà, sfociano in conseguenze distruttive: ecco un tipo di Male, legato all'integralismo, al fanatismo, alla chiusura mentale ed alla paura di ciò che è diverso.

L'esistenza e lo sviluppo dell'Universo, il consolidamento delle leggi ed il perseguimento della divinizzazione della materia, rappresentano lo sforzo evolutivo da parte dell'Uomo per espandere l'Essere.

Questa spinta incontra una naturale resistenza: *l'inesistente*, ovvero ciò che non esiste.

L'esistenza è il frutto di uno “sforzo esistenziale” che rende vero il possibile, il non ancora esistente, fino al Tutto.

E' possibile che nell'universo esistano scuole di pensiero le quali tuttavia esaltino il Nulla, ovvero l'Inesistente come massima espressione della perfezione assoluta e sostengano la loro tesi non già per un proficuo discernimento, ma in senso assoluto per annullare la realtà fino e la loro stessa esistenza, per coronare un inumano disegno. La loro “religione”, il loro “Dio” è il Nulla, il Vuoto verso cui tendere:

l'Universo è un errore di Dio. Nel Nulla c'è la Vera Perfezione, intesa come negazione anziché come suprema affermazione (il Tutto).

“Tutto” e “Nulla” sono concetti molto affascinanti, da indagare nella loro profondità in quanto sostanzialmente non differiscono di per sé, se non nella presenza o assenza di Coscienza applicata.

Quindi abbiamo il Male come negazione dell'Essere, o meglio, negazione dell'Universo come manifestazione dell'Essere: la negazione dell'Universo che, da misteriosa espressione anomala, potenzialmente può realizzarsi attraverso quel processo (Leggi) che può condurre l'Universo ad affermare se stesso come espressione cosciente del Tutto, quindi come espressione dell'Essere portato a Coscienza della Divinità Primeva.

Nel momento in cui nasce l'idea-concetto di Universo nasce anche la sua negazione. Nasce, dunque, l'Inesistente; possiamo dire che il consolidarsi delle possibili realtà (che non sono il Fine – quindi non-reali in sé - ma strumenti cognitivi) si impone, esprimendo in senso fenomenico e dinamico il potenziale che l'universo rappresenta virtualmente, sul territorio dell'Inesistente, del non-manifesto, del non-ancora-pensato: la stessa Divinità Primeva nell'evolversi attraverso l'Universo si espande nel territorio dell'Inesistente “in divenire”. Quindi l'Inesistente, il Nulla in senso esteso, nasce come concetto opposto a qualche cosa, quindi è contemporaneo ed attinente al concetto di Forma nel “momento” stesso in cui la si percepisce e considera.

Ecco perchè il Male è nella Forma ed è strettamente legato alla Forma: è la negazione della Forma intesa come espressione dell'Essere. Nel momento in cui nasce il concetto di forma nasce il suo opposto, nasce la sua negazione.

L'Inesistente è, dunque, quella naturale mancanza (il margine di potenziale non espresso, potremmo altrimenti dire “sprecato” in quanto non impiegato nei processi esistenziali e, quindi, incoerente con la direzione di complessità) che va riempita proprio attraverso gli eventi, attraverso le forme, attraverso la manifestazione della realtà delle forme ed attraverso tutti i suoi mondi, i suoi processi e con l'evoluzione della Coscienza applicata a tutto questo; la Divinità Primeva Uomo che coglie questa affermazione dell'Essere in divenire come suo possibile ambito di crescita: sceglie l'Universo delle Forme per evolversi ad un cerchio superiore.

Quando si parla di forme si parla necessariamente anche di “male” e nel momento nel quale realizziamo le forme (la dinamicità, la molteplicità, la diversità), parliamo di un processo che va a riempire l'Inesistente, e che esprime cioè tutto il potenziale che l'Universo delle Forme rappresenta. Nel momento nel quale, invece, non manifestiamo, non esprimiamo le forme, quindi nel momento in cui non esprimiamo il potenziale della forma, non esprimiamo tutto quello che il Mondo delle Idee può

rappresentare nella sua manifestazione come forme, come eventi che hanno a che fare con le forme, allora in questo caso diamo spazio alla mancanza, diamo spazio a quel vuoto-spreco, a quell'inesistente, a quel principio che è il contrario della forma, il contrario dell'essere attraverso la manifestazione della forma.

Il principio, il concetto dell'Inesistente, secondo la fisica esoterica, è qualcosa che attiene strettamente alla realtà delle forme e rappresenta la direzione opposta, quindi non l'affermazione dell'Universo come stato dell'Essere, ma la sua negazione, l'esclusione dall'Essere.

Da una parte abbiamo la direzione che è data dalle Leggi e da un certo momento in poi il libero arbitrio che può assecondare questa direzione oppure, al contrario, creare delle condizioni che vanno a contraddire le Leggi e la natura profonda dell'Universo andando, quindi, nella direzione opposta, andando a non esprimere, a non affermare, a non manifestare, a non affermare l'Essere, a non affermare la Forma e quindi ecco che, necessariamente, rimane il vuoto, rimane quel margine non riempito. Allora finchè siamo nel cono della complessità, finchè siamo all'interno del contesto della Forma, l'inesistente è connaturato alla forma, finchè siamo nella forma esiste anche il concetto opposto, esiste ancora un margine continuamente da colmare.

Quando sarà colmato l'inesistente, quando tutto sarà affermato, quindi, quando abbiamo la completezza della percezione, la pienezza dei significati, la pienezza della Coscienza siamo anche oltre la Forma perchè siamo sulla punta della Freccia della Complessità dove sappiamo che questa completezza in realtà trascende la Forma stessa, viene proiettata al di fuori dei confini della forma e si rivolgerà verso il Reale: noi la chiamiamo divinizzazione della materia, la chiamiamo ricomposizione dello specchio, fuoriuscita della complessità, Oltre. Fintanto che siamo all'interno della Forma ci sarà sempre un margine da coprire; quel margine è l'Inesistente ed è quell'elemento che comunque fa parte del gioco, tra l'essere e il non essere.

Ora, se la fisica esoterica tratteggia il concetto di Male quasi come un fenomeno meccanico (esistono le forme ed esiste la loro negazione) questo concetto diventa "il Male" nel momento nel quale questo Inesistente rappresenta un qualcosa cui ci si abbandona.

Evidentemente il gioco delle scelte, della complessità, sta proprio nell'ottenere il massimo risultato con il minimo dispendio di energia, nel consolidare e confermare le leggi della materia, sviluppare significati e valori aggiunti che vadano nella direzione della Complessità. Per fare questo bisogna districarsi nel labirinto della molteplicità, perciò non è tutto così chiaro, bisogna interpretare correttamente le Leggi ed applicarle all'Evoluzione, nel pieno esercizio del libero arbitrio come strumento di crescita e/o di smarrimento, ovvero ciò che rende *vera* la conquista di questa realtà.

E' il compito dell'Intelligenza di cui ognuno di noi è portatore; noi forme-ponte siamo altresì dotati di libero arbitrio, un attributo divino, che ci mette nelle condizioni di conquistare veramente la scelta giusta, applicare l'intelligenza alle cose e ricomporre l'Uno attraverso il molteplice, attraverso una visione della realtà sempre più evoluta e ricondotta oltre, ricondotta ad un principio/fine di cui siamo portatori: la divinità, attraverso la scintilla immanente, è portatrice della nostra origine ed è il fine cui tendere (ricomposizione dello specchio).

Bisogna districarsi nella molteplicità, ecco perchè si parla di conquista: è una conquista vera, un gioco vero, una partita seria questa, non c'è nulla di determinato altrimenti sarebbe già acquisito, sarebbe già divinizzata la materia e già scritto il nostro percorso, invece è una conquista vera, una conquista reale quella di riuscire a reinterpretare la natura della realtà in un tutt'uno attraverso cui la Coscienza divina può riunificarsi attraverso la molteplicità delle cose, attraverso il rapporto tra le verità parziali, attraverso non una verità assoluta, ma attraverso un'elaborazione assoluta, perchè all'interno di un contesto molteplice non c'è verità assoluta, ma ci sono verità parziali a confronto.

Ecco il significato dell'Intelligenza, ecco la direzione; una direzione non scontata perchè la molteplicità, se da una parte è occasione di crescita ed evoluzione della Coscienza attraverso questo campo di Leggi, dall'altra parte è anche grande insidia perchè la molteplicità, la diversità, la separazione spesso ci inducono ad una visione non unitaria della realtà, non ecologica, non olistica e spesso a prevaricare le diversità anziché accoglierle come prospettive attraverso le quali arricchire la propria coscienza individuale e la conoscenza delle facce del cristallo.

Il concetto del "Male interiore" entra in gioco nel momento in cui lasciamo spazio consapevolmente al Nulla, ovviamente non nel senso taoistico o tantrico ma inteso come infinita dispersione, cioè alla non espressione, alla passività, alla staticità, all'uniformità, quindi non esaltiamo la dinamicità, la ricchezza delle diversità, la molteplicità come occasione di allargamento di Coscienza, ma tutto questo viene negato e ci si abbandona all'inerzia, alla passività, alla paura che nasce dal senso di separazione, dal senso di solitudine che ci induce poi all'egoismo ed alla prevaricazione, alla violenza nei confronti del prossimo.

Questi atteggiamenti nascono da una visione distorta della realtà, da una visione non olistica, non ecologica della realtà. Nel momento nel quale ci abbandoniamo a questa deviazione della realtà, siamo in una situazione di non coerenza con la natura dell'Universo: non applichiamo le leggi dell'Universo, ma stiamo imboccando la direzione opposta, quella della non manifestazione, della non espressione, della non creatività, negando altresì non solo il nostro ruolo come forme ma soprattutto il nostro ruolo come forme-ponte. In realtà dovremmo essere i garanti di un equilibrio

dinamico evolutivo, mentre il male interiore è quell'elemento dentro di noi che opera nel momento in cui ci abbandoniamo a questa prospettiva egoistica e non evolutiva.

Ecco il male interiore come rappresentazione di un limite assoluto. Attenzione non è quella polarità bene/male, ying/yang, buono/cattivo, positivo/negativo, che anzi generano la vita attraverso il loro contrasto, la loro dinamica.

Quando si parla di male, in questo caso, si parla di male assoluto, quel male che contraddice la natura delle cose, la natura dell'Universo ed impedisce all'Universo di affermarsi come espressione dell'Essere e di conseguenza impedisce alla Coscienza di evolversi attraverso di esso.

Quindi il male come espressione statica (equilibrio perfetto ma passivo, grigiore dell'ignavia, entropia), ma anche come imposizione di ogni verità che da parziale ritiene essere totale e ritiene la propria prospettiva come unica vera. I colori del Male sono contemporaneamente tutti i colori assoluti e la media di tutti i colori; il male è il nero assoluto, il male è il bianco assoluto, ma il male è anche il grigio perfetto, privo di spinte e di contrasti creativi, tanto è vero che nei miti e nelle arti viene spesso rappresentato come essere perfetto: perfetto ma statico, angelico, potente ma privo di evoluzione possibile. Invece il male inteso come prospettiva alternativa, come contraltare, come polarità opposta non è affatto quel male di cui stiamo parlando e non è affatto l'avversario ma un necessario termine di confronto evolutivo, uno strumento di consapevolezza.

L'evoluzione sta nell'imperfezione tesa verso una perfezione ideale: attraverso l'imperfezione si elaborano le verità a confronto tra loro e si possono raggiungere elementi successivi, superiori.

Ricordiamo anche il concetto di uomo come essere dotato di libero arbitrio e di angelicità che invece, pur nella sua perfezione, è statica, priva di possibilità evolutive.

Il male interiore nasce come espressione di quell'egoismo, di quell'incapacità di sintetizzare in una visione unitaria le cose e le esperienze della realtà, di riconoscere sé attraverso gli altri. Questo conduce ad una chiusura della coscienza.

Il fatto di abbandonarsi al Male è sempre un atto consapevole, una scelta, un'accettazione, per quanti siano i condizionamenti subiti.

Esistono nell'Universo, e nella nostra stessa galassia, delle razze, scuole di pensiero, religioni, organizzazioni politiche, popoli i quali si sono definitivamente abbandonati al concetto di Male, cioè hanno accolto pienamente l'idea del Male, nel senso con cui lo stiamo intendendo in questo contesto, rinunciando alla loro stessa umanità, quindi non riconoscendosi più nel principio-fine umano e ritenendo l'Universo stesso

un'anomalia, un grande errore, perciò la direzione verso la perfezione è il Nulla privo di significati, e non il Tutto: la direzione ideale non è la realizzazione dell'Universo come manifestazione del Tutto, ma la perfezione cui tendere è il Nulla, l'assoluta distruzione di ogni concetto, di ogni espressione della vita e dell'essere possibile fino alla distruzione di se stessi.

Questa visione ha provocato che queste razze, questi popoli, queste civiltà eleggessero il concetto di Male, di Inesistente, il concetto di Nulla come loro riferimento spirituale; sono nate delle religioni attorno a questo concetto, delle divinità: il Male è diventata la divinità di riferimento di questi popoli.

Queste razze "ex-umane" operano attraverso forme, forze e divinità, in maniera estremamente subdola e sottile: ecco gli avversari in quello che è la guerra magica, che non è un discorso puramente epico o mitico, ma una realtà. Questo non è un punto di vista che, inquadrato nel discorso delle diversità, rappresenta uno stimolo possibile o una possibile faccia del cristallo, ma un'ideologia portata avanti in maniera assolutistica e totalitaria, attraverso la promozione dell'assoluto bene, come buonismo e perbenismo, dell'assoluto male, come perversione ed egoismo, e dell'assoluta perfezione, ipocrita ed equilibrata, ipnotica e statica.

Operano attraverso le linee sincroniche, attraverso divinità fuori controllo, generando ed incitando il caos interiore e la ricerca di certezze consolatorie. Si avvantaggiano di tutti quegli elementi che possono snaturare l'universo e nutrire l'errore etico; beneficiano, quindi, di tutte quelle chiusure di coscienza, quelle illusioni, prigioni che possono allontanare l'essere umano ed ogni forma dalla consapevolezza della propria divinità interiore, dalla consapevolezza della propria natura come forma ed espressione dell'essere in evoluzione, quindi allontanare quello che da una parte è la possibilità di questo Universo di esistere e dall'altra parte la possibilità dell'uomo di evolversi.

Questi sono i tre concetti fondamentali. L'Inesistente, come aspetto "fisiologico" della realtà della forma, dall'altra parte il Male come falsa interpretazione della realtà alla quale ci si abbandona (male interiore) e che rappresenta l'appiglio attraverso il quale opera il terzo livello di Male, cioè quello delle razze nemiche, popoli e dèi della menzogna.

Sono forze che si sono allontanate così tanto dal principio umano e spirituale da essere involucri privi di anima che operano anche attraverso agenti nelle forme, sulla nostra stessa realtà, sul nostro stesso piano di esistenza.

Se da una parte l'Inesistente si "riempie" vivendo ed esaltando la vita e dall'altra l'ecosistema spirituale/divino e sottile/energetico può essere purificato e difeso, allora, quale porta può rimanere aperta?

Quella interiore. Quella è la porta che può rimanere aperta, se lo vogliamo, e che, d'altra parte, dà valore al concetto di libero arbitrio e rende vera la conquista di questa realtà.

La scelta di crescere, di migliorarsi, di essere con e per gli altri, contrapposta all'egoismo, alla pigrizia, alla presunzione, al disincanto...

Al Male si associano di solito le caratteristiche della potenza e della velocità nell'insinuarsi attraverso sottopensieri e non-presenza, mentre all'Uomo sono associate le virtù della fantasia e dell'intelligenza come mezzi attraverso i quali, assieme alla gioia come postura intima, è possibile confinare le subdole spinte del non esistente.

Il mito ci racconta che la "dispersione" è il grande pericolo che corre l'umanità nel suo cammino evolutivo. E' una specie di tentazione: non si tratta della tentazione di cui parla la Genesi, che anzi va intesa ribaltando completamente l'interpretazione corrente, ma è l'offerta sottile che costantemente è fatta all'essere umano di rinunciare alla dura ed incerta lotta per la sua realizzazione, in cambio del ritorno all'Eden, del ritorno cioè allo stato beatifico di Angelicità dopo aver depresso sulla soglia di un nuovo paradiso terrestre, prima di entrarvi, il proprio libero arbitrio.

Questo è il motivo per cui l'esoterismo, via guerriera e nobile, non ha nulla a che fare con i vaneggiamenti e le aspirazioni della cosiddetta New Age nell'epoca del torpore di uno pseudo-benessere mediocre e globalizzato.

La gioia, l'umorismo, la capacità di mettersi serenamente in discussione con fantasia, l'apertura mentale ed emozionale sono strumenti importanti in quanto al Male non ci può contrapporre: l'idea del conflitto ci fa già accogliere il male e stare al suo gioco ed ha già vinto. E' utile essere fermi ma indifferenti, aperti, positivi ma chiari e determinati. Lasciarci attraversare e attraversare senza attaccamento ogni cosa e pensiero, con senso di scoperta e di coscienza.

Il Male è in noi, anzi, c'è una parte di noi che è questo concetto, ma non nel senso comunemente inteso dalle religioni, dai perbenisti e dai bigotti che hanno spesso completamente invertito le logiche con le quali intendere la realtà e il diritto umano.

Dal punto di vista esoterico, e ricalcando i miti, si afferma che con l'accettazione di quella comoda tentazione i concetti – tanto cari alle religioni - della "colpa", del "peccato", della "restrizione" e della "stagnazione" diventano intrinsecamente connaturati in noi.

Non c'è nessun peccato originale: nessuno ci ha condannati mai. Ma è comodo delegare ad altri la nostra evoluzione e pensare di dover essere salvati da qualcosa. Questi sono i concetti che ci rendono schiavi, ma comodi nella nostra inerzia ed ignavia.

Inquadrare correttamente il concetto di "male" è necessario: molti Popoli si sono persi proprio perché hanno perduto questo concetto e ricordo. Ma deleteria è l'interpretazione che nasce con le religioni e le ideologie settarie e demonizzatrici.

Il Male è sinonimo di una mediocrità sterile, principio statico ed involutivo dentro di noi o manifesto fuori di noi attraverso una realtà socio-politica deviata. Agisce limitando la nostra capacità di guida di noi stessi, rifiuta il cambiamento e ci induce all'ancestrale sicurezza statica dell'Eden.

E' stato anche definito il lato oscuro del vivere l'attimo, ovvero la gioia del momento, egoistica ed irreali. Il Male si nutre di dolore e di gioia egoistica, confonde e disperde la conoscenza (dia-bolos). E la lotta esige indifferenza, poiché il Male si nutre dell'odio verso di lui.

Possiamo dare una particolare interpretazione ai miti della tentazione e di Lucifero.

L'Uomo stava evolvendosi saggiamente nell'Universo.

Il Male, l'Oppositore, tramite una Divinità sua alleata, propone al più alto rappresentante dell'Uomo (Lucifero, inteso come la più grande parte dell'Uomo, così come Horus è la parte più grande dello Specchio divino primevo) la cosiddetta Tentazione, ovvero di accettare una condizione elevatissima nell'ecosistema universale ma statica, privandosi del suo libero arbitrio.

Lucifero accettò commettendo un grave errore di ingenuità: credeva che elevandosi al livello promessogli avrebbe poi potuto combattere il Male e vincere. Ma, è evidente, ora, che accettare la Tentazione, ovvero "i riti del Male", si diventa il Male, si è con lui, si diventa suoi servi.

Decidendo per tutti una parte di Lucifero accetta (e diventa l'angelo preferito di quel Dio), mentre un gruppo minore si dissocia pur essendo coinvolto nelle conseguenze dell'accettazione.

Questa di Lucifero è la parte eroica: l'aspetto mitico e prometeico del portatore di Luce.

L'uomo viene chiuso in un paradiso terrestre, in uno stato sublime e angelico, sorvegliato da un Dio carceriere (ecco la riconsiderazione del racconto biblico con inversione dei ruoli).

Lucifero, o meglio la parte più pura (quella che non accettò), si trovava in una situazione molto ambigua: sapeva che per salvarsi doveva salvare l'uomo, ma non poteva venir meno all'obbedienza nei confronti del Tentatore, ora padrone.

Anche Lucifero cade e nella sua caduta perde il terzo occhio (lo smeraldo) che rappresenta gli archetipi umani perduti (e raccolti nel Graal). Si tratta di interpretazioni possibili dei racconti mitici.

La figura di Lucifero assume connotati ambigui perché pur non potendo sottrarsi al controllo della Divinità nemica vuole, quando può, aiutare l'uomo.

Ecco che, nel racconto biblico, troviamo il serpente che indica ad Eva di mangiare la mela dell'Albero del Bene e del Male ed offrirne al suo compagno Adamo.

Così facendo avrebbero sì trasgredito e disobbedito agli ordini della Divinità ma si sarebbero riappropriati del loro libero arbitrio. A questo punto la divinità punisce l'uomo cacciandolo dal paradiso terrestre. L'uomo cade e viene confinato all'interno di un mondo e di un corpo materiale (nella Genesi si dice che si vestirà di pelle, ovvero si incarna), ma con il riappropriarsi del libero arbitrio potrà finalmente recuperare la sua possibilità di evolvere e giungere al di sopra di quella stessa divinità che lo teneva prigioniero nella gabbia dorata dell'Eden.

Questa è solo una possibile lettura esemplificativa di quel tipo di racconto, utile unicamente a questo tipo di discorso.

L'uomo perde facoltà, poteri, agiatezza ma soprattutto la memoria. Tuttavia riacquista il libero arbitrio e la sua facoltà evolutiva e divina.

La vera Tentazione è l'opposizione all'evoluzione: accettarla significa fermarsi al livello di angelicità, di legge, senza possibilità di applicare la coscienza, senza libero arbitrio. Si ritorna ad essere legge, meccanismo perfetto ma dipendente e schiavo, sebbene esente da responsabilità e rischi.

Il male è un concetto (il lato oscuro della Forza) e quello del cosiddetto Nemico o Avversario è piuttosto un mito che descrive una situazione, ovvero un errore nell'impiego del libero arbitrio che ha portato l'uomo a cedere ad interpretazioni riduttive di se stesso e della realtà, contemplando una visione limitata e riduttiva.

E' questa la Tentazione, tradotta in mito. La direzione verso l'inesistente come errore cui si cede definitivamente, insidia che macchia per sempre il nostro modo di pensare, le nostre logiche interpretative della realtà. Insidia da distruggere ma che rende anche

vera ed autentica la nostra evoluzione tra le molteplici scelte e verità possibili, che dà un senso al libero arbitrio, alla conquista.

Il male nel suo senso assoluto e completo non è altro che un paradigma errato, che impedisce all'uomo ed all'universo di realizzarsi, cui l'uomo pigramente si abbandona divenendo, più o meno consapevolmente, nemico di se stesso.